

## Parola d'ordine: conoscersi

*Abituarsi alla diversità, capirla, è l'unico modo per vivere meglio*



Nel mondo può succedere che il diverso provochi reazioni di paura, diffidenza, allontanamento. Qualche volta violenza. I mass media enfatizzano episodi negativi legati agli immigrati, non favoriscono l'accettazione delle culture "altre". E così l'integrazione diventa quasi un'utopia.

Emblematico in questo senso è il caso dell'Albania, di come è stata vista e raccontata, per anni, nel nostro Paese. Ne abbiamo parlato con il sociologo e giornalista albanese **Rando Devole**, autore del libro *L'immigrazione albanese in Italia. Dati, riflessioni, emozioni*.

### **Che cos'è secondo lei l'integrazione?**

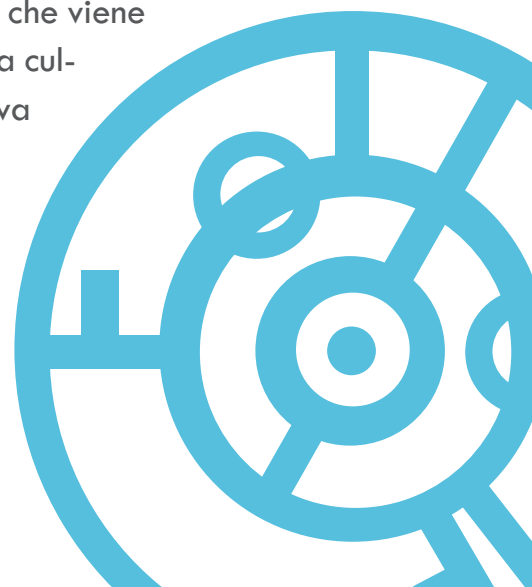
Ci sono tantissime riflessioni in merito. L'integrazione potrebbe essere definita come un punto d'incontro, un percorso dove le persone s'incrociano, si confrontano, e deve essere un processo biunivoco. Non deve essere a senso unico, è un po' come l'amore, si fa "in due".

Penso che sia importante la condivisione di molti valori, di modi di pensare, di culture, ed è un aspetto che necessita più attenzione, anche perché è su questo terreno che si gioca il futuro dell'Italia.

### **Alla parola "immigrazione" vengono con una certa frequenza associati concetti legati alla paura, alla minaccia e alla diffidenza. Cos'è per lei un "immigrato"?**

Un immigrato è semplicemente una persona. Una persona che viene qui con il suo mondo, con i suoi pensieri, i suoi valori, la sua cultura. Questo significa che potrebbe trattarsi di una brava persona così come di un delinquente.

È vero che alla parola "immigrato" molto spesso si associa una connotazione negativa perché, si sa, c'è un po' di diffidenza, e tante forme di discriminazione. Se considerassimo gli immigrati semplicemente come delle persone, il campo si svuoterebbe da ogni preconcetto. Bisognerebbe cercare di non idealizzare il



loro “essere immigrati” e di non discriminarli perché tali.

Culturalmente ogni immigrato è una finestra interessante sul mondo. Guardarvi attraverso arricchisce e aiuta a riconsiderare l'importanza della diversità. Offre l'occasione, anzi la chance, di ripensare se stessi e tutta la società.

**Secondo lei i mass media, con la loro potente influenza sull'immaginario collettivo, sono responsabili della percezione negativa che le persone hanno degli immigrati?**

Il diverso fa paura sempre. In questo senso è essenziale il ruolo dei mass media, che spesso ci presentano fatti, persone, eventi, dei quali non abbiamo avuto esperienza diretta. Per questo, se televisione e giornali ci mostrano una cosa che non conosciamo associandola sempre a fatti negativi, automaticamente tenderemo ad avere di quella cosa una concezione negativa. Ad esempio, se tu leggi sul giornale di un reato commesso da un albanese, e hai tanti amici che appartengono a quella nazionalità, non arriverai mai a sostenere che gli albanesi sono tutti delinquenti. Però, finché la conoscenza del “diverso” avviene soltanto attraverso i mezzi di comunicazione di massa, il rischio è quello di generalizzare, di nutrire stereotipi assolutamente infondati.

Ti faccio l'esempio albanese che è un classico anche dal punto di vista accademico, perché è emblematico. Prima degli anni Novanta, cioè prima che gli albanesi iniziassero ad emigrare verso l'Italia, dell'Albania non si conosceva niente, dietro il canale di Otranto c'era il mistero. Praticamente, nell'immaginario collettivo degli italiani la casella “Albania” era vuota. Questo per vari motivi, non ultimo lo stesso isolamento del paese. A un certo punto sono iniziati i primi esodi sulle coste pugliesi: il modo in cui questi esodi sono stati rappresentati dai mass media ha trasmesso all'opinione pubblica lo stereotipo dell'albanese. Si è creato una sorta di mito mediatico per cui l'albanese veniva considerato un rischio per l'ordine pubblico, un rischio per la salute pubblica (perché portavano malattie), un rischio per la morale pubblica (vedi lo sfruttamento della prostituzione), nonché un rischio per l'integrazione europea dell'Italia. Questo stereotipo si è installato saldamente nelle coscienze degli italiani proprio a causa del fatto che dell'Albania non si conosceva nulla e, nell'ignoranza, i mass media giocano un ruolo decisivo. In definitiva, i mass media hanno un ruolo fondamentale nella rappresentazione degli immigrati che, purtroppo, è tuttora molto negativa. Questa negatività si tende poi a generalizzarla e ad estenderla alla categoria.

Devo riconoscere che adesso c'è un calo di pressione mediatica, ma lo vedo un po' congiunturale: non appena succede qualcosa di eclatante viene sbattuto in prima pagina. Ecco, vedo nei mass media un autocontrollo un po' forzato, quando dovrebbe venire naturale. In fin dei conti, se una persona commette un crimine, non ne è certo colpevole la sua etnia! C'è questa etnicizzazione del

crimine che è inaccettabile. Anche in questi giorni ci sono casi in cui si parla più dell'etnia di un uomo, come se fosse la cosa caratterizzante, piuttosto che del gesto in sé, del crimine in sé. La sua etnia potrebbe avere un'importanza per la conoscenza, per esempio, ma troppo spesso il pubblico non è maturo al punto da distinguere se la sua provenienza venga specificata soltanto per informazione o per stigmatizzare la sua appartenenza etnica.

Insomma, ci sono tanti modi per spiegare un fatto, anche negativo. Il più delle volte non è affatto necessario dichiarare la nazionalità di chi commette un crimine.

### **Come si può, secondo lei, trasformare gli strumenti della comunicazione in strumenti di integrazione?**

A mio parere non esistono regole precise cui attenersi. Certo, nel giornalismo, ad esempio, è necessario seguire alcune linee generali nel trattamento delle notizie. La migliore presentazione di un fatto o di un fenomeno avviene quando la affronti senza pregiudizi, cercando di spiegare le cose come realmente sono. Io stesso sono un giornalista (scrivo su giornali italiani e albanesi) e cerco sempre, il più possibile, di essere obiettivo. Secondo me, per cominciare, basterebbe questo, una "rappresentazione giusta". In questo modo si creano le condizioni migliori per una convivenza civile, e non nascono paure.

Purtroppo non vedo cambiamenti significativi nella condotta dei mass media. In alcuni casi hanno sbagliato di grosso. Prendi il clamoroso caso di Novi Ligure: sicura che le avrebbero creduto, Erika accusò "gli albanesi" del delitto. Improvvisamente tutti, sgomenti, capirono che il mostro che si cercava "al di fuori di sé" era in realtà "dentro di sé". Secondo me, da quel momento, tutti hanno cercato di essere un po' più attenti.

Certo, viene naturale cercare fuori la parte più negativa e oscura di se stessi, è normale. Ognuno di noi vuole proiettare al di fuori le proprie paure, i propri problemi, ma una comunità matura deve cercare di prendersi le proprie responsabilità e costruire il proprio futuro con serietà. Con questo non voglio dire che bisogna fare del buonismo, tutt'altro: bisogna essere semplicemente obiettivi. Una persona che ha sbagliato deve pagare, ma i mass media dovrebbero ridimensionare l'enfasi con cui troppo spesso confezionano gli argomenti, bilanciare un po' le cose perché, qualche volta, sembra che lo facciano apposta: perché prendere in considerazione un reato e non un altro? Non voglio dire che si tratta di una macchinazione, perché è normale che i giornali diano al pubblico ciò che vuole. Così facendo, però, si alimenta un pregiudizio. È vero che adesso i mass media in Italia sono più attenti, ma ancora troppe notizie sugli immigrati sono associate a fatti negativi. Così succedeva anche per gli italiani che emigravano negli Stati Uniti o nel nord-Europa, che venivano accusati di

efferatezze vere e proprie, e così succede adesso a noi, e speriamo che non succeda mai più. Io confido nell'esperienza italiana.

**L'integrazione è un obiettivo complesso e difficile da raggiungere: è necessario un intervento di tipo trasversale, che sappia cioè tener conto degli aspetti economici e sociali dell'integrazione ma anche delle questioni riguardanti la diversità culturale e religiosa, la cittadinanza, la partecipazione ed i diritti politici. Prendendo in considerazione il panorama italiano, ritiene che siano stati fatti dei progressi in questo senso? Quali sono le lacune più gravi?**

L'Italia è un grande Paese, vedo il suo futuro in modo molto positivo. Gli italiani poi sono molto autocritici, parlano sempre male di se stessi, del Governo, di come vanno male le cose, ed in questo vedo la voglia di migliorarsi continuamente. L'Italia, inoltre, ha tantissime risorse, tra cui l'immigrazione. Statisticamente gli immigrati aumentano e, di pari passo, crescono i contatti umani. Di conseguenza, laddove aumentano le conoscenze, i pregiudizi calano. Purtroppo però, secondo le ultime indagini, più di 2/3 degli italiani non ha avuto contatti diretti con gli immigrati. Per migliorare le cose, bisognerebbe lavorare molto con la scuola. Far capire non solo agli studenti dell'università, ma anche ai bambini, già in tenera età, che siamo tutti *diversamente uguali* o, se preferiamo, *ugualmente diversi*. Bisogna abituarsi alla diversità, vederla come un'opportunità, un arricchimento. Tutto questo suona molto retorico, me ne rendo conto, ma la vita è fatta così, quando si conoscono persone nuove ci si arricchisce, e in fin dei conti il mondo di oggi quasi ce lo impone, perché diventa sempre più "piccolo". Sotto questo aspetto la globalizzazione ha un effetto positivo perché, ad un certo punto, costringe gli italiani a misurarsi col mondo, il che significa misurarsi con ciò che non si conosce, e che per questo fa paura. Chi ha il coraggio di uscire al di fuori delle proprie quattro mura, troverà sicuramente dei tesori. Si tratta di un arricchimento reciproco, in tutti i sensi. Del resto, la conoscenza è sempre una bella cosa.

L'Italia deve cogliere l'occasione per aprirsi, e questo vale per chi vive in una metropoli come per il contadino che vive in un villaggio di montagna. Certo, quello che vive in una metropoli ha forse più possibilità di aprirsi, ma dipende soprattutto dalla predisposizione di ciascuno nei confronti di ciò che non si conosce. Comunque confido sempre nella cultura italiana, perché penso che abbia in sé il DNA della diversità. L'Italia è bella per questo: se ti sposti anche solo di cinque chilometri, da un paesino a un altro, vedi un'altra cucina, un'altra cultura... è diversa in sé, è particolare, ricca di tradizioni. E diventerà ancora più bella aggiungendo altre diversità. È arrivato il momento di lasciar perdere questo provincialismo che non porta da nessuna parte. Credo che la paura

# Rando Devole

della maggior parte degli italiani sia quella di perdere la propria identità culturale, ma non accadrà: cambieremo tutti un po', l'uno verso l'altro, ed è l'unico modo per vivere meglio.

